

In piazza



www.viandanti.org

UN VESCOVO MAGAZZINIERE AL MONTE DEI PEGNI

+Antonello mons. Antonelli
(Vescovo vetero cattolico missionario)

Comincerò col precisare che, a differenza di tanti preti lavoratori della tradizione post-conciliare francese e italiana, non sono un sacerdote che, ad un certo punto della sua vita clericale, ha deciso di vivere l'esperienza del lavoro "secolare". Non sono nemmeno un soggetto politicizzato, come nel caso di molti preti operai. Sono soltanto un lavoratore che, ad un certo punto della sua esperienza lavorativa ed umana, a 37 anni ha conosciuto la vocazione sacerdotale e, dopo la formazione e l'ordinazione presbiterale, ha deciso di continuare ad esercitare il suo lavoro secolare trasfigurandolo nella sua missione di pastore d'anime e di pescatore di uomini.

In questo modo ho provveduto al mio mantenimento personale senza pesare sulla comunità ma anche di vivere una magnifica esperienza che continua negli anni. Così, quando sono stato consacrato vescovo, ho continuato la mia missione ed ho voluto scegliere, come motto del mio stemma episcopale: "IN PARTIBUS NON CREDENTIUM", che si può rendere con "Nei luoghi dei non credenti", ma anche con "Dalla parte dei non credenti".

Sì, perché io penso che la presenza di un sacerdote nel bel mezzo della società secolarizzata sia un grande dono che il Signore fa a coloro che il prete se lo ritrovano "tra i piedi" ma soprattutto a colui che viene inviato come apostolo tra queste persone "lontane" dalla Chiesa.

Attenzione, non intendo dire che la mia piccola esperienza sia in contrasto o vanifichi il meraviglioso operato dei laici e dei diaconi permanenti, così valorizzato dall'esperienza cattolica contemporanea, dal Concilio Vaticano II in avanti. Ma, credetemi, ed io per primo me ne stupisco, voi non sapete quale sia la forza di impatto di un prete che testimonia il suo essere prete proprio laggiù dove nessuno immaginerebbe la presenza di un prete!

Quando, ad esempio, nell'intervallo per il caffè, prega il breviario seduto in un angolo del magazzino, quando, in un momento "morto" parla con un collega e quel dialogo diventa una confessione sacramentale. Quando, nell'occasione

dei periodi liturgici forti, durante la pausa mensa, celebra l'eucaristia sulla sua scrivania di lavoro, tra lo stupore dei colleghi che lo osservano, ricchi di curiosità per quella messa!

Sono momenti che vivo quotidianamente, e mi fanno sentire vicino ai tanti preti della "Chiesa del silenzio". Certo, loro vivono la persecuzione, io no. Ma io incontro il muro dell'indifferenza ed anche del compatimento, che però tante volte sono riuscito a superare, con l'aiuto di Dio e con la mia piccola testimonianza sacerdotale. Sono contento quando qualcuno mi dice: "fossero tutti così i preti...". Beninteso, io non mi sento assolutamente un prete speciale. Faccio semplicemente il prete, e mi meraviglio quando un confratello parroco a tempo pieno mi chiede stupito come faccio, ogni santo giorno, a fare 2 ore di viaggio da pendolare, 8 ore di lavoro, e, nonostante questo, a recitare tutto il breviario e a celebrare quotidianamente la messa.

Non sono assolutamente convinto che un lavoro secolare, anche manuale, faccia perdere ad un sacerdote la sua identità ministeriale. Al contrario è un utilissimo mezzo per permettergli di cogliere l'essenziale del suo sacerdozio.

Mi piace pensare agli apostoli, che, nessuno può dire il contrario, non hanno smesso di essere pescatori, come san Pietro, o fabbricatori di tende, come san Paolo, anche dopo essere stati consacrati ed inviati da Gesù.

Penso che se ci fossero tanti preti in contesti secolari, probabilmente tutte le incrostazioni di potere e privilegio clericali potrebbero essere scalzate dal corpo mistico della Chiesa, ma soprattutto tanti uomini della strada vedrebbero gli uomini di chiesa con occhi differenti.